

Risposta di sua Santità il patriarca Kirill a sua Beatitudine il patriarca Theodoros d'Alessandria al suo appello per annullare la decisione di formare l'Esarcato patriarcale d'Africa



Patriarchia.ru, 5 marzo 2022

Sua Santità il patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Rus' ha inviato a sua Beatitudine il patriarca Theodoros II una risposta al suo appello con un invito ad annullare la decisione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa sulla formazione dell'Esarcato patriarcale d'Africa e sulla nomina di un esarca.

A sua Beatitudine Theodoros II, papa e patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa

Vostra Beatitudine!

Ho ricevuto un'altra sua lettera in cui chiede l'annullamento delle decisioni del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa sulla formazione dell'Esarcato patriarcale d'Africa e sulla nomina di un esarca.

Le ho già scritto in dettaglio circa le ragioni e le circostanze dell'istituzione del nostro

Esarcato in Africa. Sono spiegate anche nella recente Dichiarazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 28 gennaio, di cui le invio copia.

Allo stesso tempo, non ho mai sentito da vostra Beatitudine quali ragioni canoniche l'hanno spinta a riconoscere la Chiesa ortodossa ucraina come non più esistente e illegale, e come degli scismatici che non hanno la grazia del sacerdozio e che le sono nemici, siano l'unica "Chiesa autocefala" canonica in questo paese. Né nelle sue lettere da me ricevute, né nei comunicati pubblicati del Santo Sinodo del Patriarcato di Alessandria, sono spiegate queste ragioni canoniche, e non possono essere spiegate, poiché non esistono, come lei stesso ben sa.

Il giudizio della Chiesa russa secondo cui coloro che hanno riconosciuto la cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" scismatica stanno deviando essi stessi nello scisma ha profonde basi canoniche, che lei nega invano. Il canone 2 del Concilio di Antiochia afferma chiaramente: "Non sia permesso avere comunione con gli scomunicati, e ricevere in una chiesa coloro che non sono ricevuti in un'altra chiesa. Ma se qualcuno dei vescovi, o presbiteri, o diaconi, o qualcuno dei chierici è in comunione con coloro che sono stati scomunicati, allora sia lui stesso fuori dalla comunione in quanto viola la regola ecclesiastica".

Lo stesso avverte il canone 12 dei santi Apostoli: "Se qualche chierico o laico, scomunicato o sospeso, parte ed è ricevuto in un'altra città senza lettere dimissoriali, sia scomunicato sia colui che è stato ricevuto sia colui che l'ha ricevuto".

Il canone 4 del Concilio di Antiochia recita: "Tutti coloro che sono in comunione con loro [con i deposti dal Concilio] siano scomunicati dalla Chiesa, specialmente se, conoscendo la decisione pronunciata contro le suddette persone, osano avere comunione con loro". Molti altri decreti canonici vietano di accogliere in comunione gli scomunicati (primo Concilio ecumenico 5; Apostoli 11; Cartagine. 9, ecc.).

Sua Beatitudine sa bene che le censure giustamente comminate ai fondatori dello scisma ucraino e ai loro seguaci sono state riconosciute da tutte le Chiese sante ortodosse, anche per iscritto dal suo sempre memorabile predecessore, il patriarca Parthenios III d'Alessandria, e in futuro hanno mai stato interrogato da nessuno nel mondo ortodosso. Secondo i sacri canoni e la pratica ecclesiastica secolare, gli scismatici ucraini possono essere accettati nella Chiesa solo dopo che si sono pentiti e si sono riuniti con la Chiesa locale da cui si sono allontanati, cioè con la Chiesa ortodossa ucraina. Gli scismatici in Ucraina, come è noto, non si sono pentiti e non si sono riuniti alla loro Chiesa. Annunciando il loro riconoscimento, e poi entrando in comunione eucaristica con loro, Lei, seguendoli, ha deviato nello scisma e, secondo la severità dei suddetti canoni, è soggetto a eguale scomunica con loro. È per questo motivo che molti chierici della Chiesa di Alessandria sono stati costretti a proteggersi dalla comunione con voi e a chiedere la protezione canonica alla nostra Chiesa.

Riguardo alla sua minaccia di deporre sua Eminenza il metropolita Leonid di Klin, che il Santo Sinodo della nostra Chiesa ha nominato esarca dell'Africa, tale minaccia è priva di qualsiasi fondamento nel diritto ecclesiastico. Un vescovo o un chierico di una Chiesa autocefala non è soggetto al tribunale di un'altra Chiesa autocefala. Le regole canoniche a

cui lei fa riferimento (I Est. 8; IV Est. 12) non supportano le vostre minacce e sono inadeguate, poiché sono dedicate a questioni completamente diverse. I santi canoni vietano rigorosamente a un vescovo di interferire negli affari di un'altra diocesi. E se gli vietano anche di ricevere un chierico straniero che non abbia una lettera dimissoriale del suo vescovo (cfr Apost. 33; I Ecum. 16, ecc.), allora come possono permettergli di giudicarlo, e, inoltre, infliggere la pena più alta, quale la deposizione dal suo rango? A questo proposito, le dichiaro che qualsiasi decisione giudiziaria della vostra Chiesa contro il metropolita Leonid di Klin o altri ierarchi o chierici della nostra Chiesa sarà da noi riconosciuta come canonicamente nulla.

Infruttuoso è il tentativo di sua Beatitudine di sostanziare i presunti diritti speciali del Patriarca di Costantinopoli facendo riferimento al Tomos del 1663 o alla cosiddetta "pergamena del potere imperiale e patriarcale". Questo documento in realtà è stato inviato non alla Chiesa russa, come lei erroneamente asserisce, ma allo tsar Aleksej Mikhailovich, che aveva cercato il sostegno dei patriarchi d'Oriente nel processo al patriarca Nikon di Mosca e aveva inviato loro le sue domande. La Chiesa russa non ha chiesto queste risposte alle loro Santità i patriarchi d'Oriente, e nella sua vita non è mai stata guidata da questo documento.

Come è noto, il Tomos del 1663 non è una definizione conciliare: i primati delle Chiese di Alessandria e di Antiochia vi misero le loro firme molto più tardi. Inoltre, il patriarca Nektarios di Gerusalemme aveva allegato a questo documento la sua opinione contraria, in cui di fatto confutava le disposizioni del Tomos sui diritti speciali dei patriarchi di Costantinopoli, e il patriarca Makarios III di Antiochia, un anno prima della firma di questa "pergamena", aveva inviato di nascosto un messaggio al papa di Roma in cui gli riconosceva la sua sottomissione. A questo proposito, un tale documento difficilmente può essere considerato un'espressione autorevole di una tradizione ortodossa intatta.

Siamo ancora più sorpresi che, per giustificare le pretese del patriarca di Costantinopoli alla guida della Chiesa di Cristo, si faccia riferimento all'atto del Concilio del 1590 sull'istituzione del Patriarcato di Mosca. Vostra Beatitudine sa senza dubbio che il vostro grande predecessore nella sede di Alessandria, san Meletios Pigas, canonizzato dalla vostra santa Chiesa, non ha riconosciuto le decisioni di questo Concilio, poiché sono state adottate senza tener conto del parere del Patriarcato d'Alessandria. Su sua iniziativa, nel 1593, si tenne a Costantinopoli un nuovo Concilio dei patriarchi d'Oriente, che rivedeva le decisioni del precedente Concilio e determinava che il patriarca di Mosca "fosse, e fosse chiamato, fratello dei patriarchi ortodossi, in forza della sua nomina, dello stesso ordine e sullo stesso trono, eguale per rango e peer dignità". Nelle definizioni di questo Concilio, il cui ispiratore e figura principale fu san Meletios, non vi è alcun accenno che il patriarca di Costantinopoli abbia alcuna autorità sul patriarca di Mosca o su qualsiasi altro patriarca.

San Meletios, nei suoi scritti, si oppose risolutamente all'idea del primato di un vescovo nella Chiesa universale. Il suo successore e discepolo, il patriarca Kirillos Lukaris di Alessandria, canonizzato anche lui dalla vostra santa Chiesa, e recentemente dal Patriarcato di Costantinopoli, seguì il suo maestro e si oppose attivamente al papismo e respinse la dottrina del primato su tutta la Chiesa del primo vescovo per onore.

Ritengo utile ricordare a vostra Beatitudine che il Concilio della Chiesa ortodossa

d'Alessandria, convocato da sua Beatitudine il patriarca Nikanoros di Alessandria nel 1867, condannò l'ingerenza della Chiesa di Costantinopoli negli affari del Patriarcato di Alessandria, si espresse a favore dell'uguaglianza di tutti i patriarchi e dichiarò che il primate della Chiesa di Costantinopoli non ha il diritto di interferire negli affari delle altre Chiese. La condanna di allora dell'ingerenza di Costantinopoli negli affari della Chiesa d'Alessandria fu sostenuta dalle Chiese di Antiochia, Gerusalemme, Russia, Cipro e Grecia.

Negli anni successivi, anche i patriarchi d'Alessandria si sono espressi più volte a favore della purezza dell'insegnamento patristico sulla Chiesa e sulla tradizione ortodossa. In connessione con la concessione unilaterale dell'autocefalia da parte del Patriarcato di Costantinopoli alla Chiesa albanese, il patriarca Nikolaos V di Alessandria scrisse nel 1937: dalla metà del secolo scorso (cioè il XIX), ovvero dal momento della concessione dell'autocefalia alla Chiesa di Grecia, il santissimo Trono apostolico di Costantinopoli, non tenendo più conto né dei relativi canoni della Chiesa né delle consuetudini in essa vigenti, agisce in maniera del tutto unilaterale, ignorando i primati di tutte le Chiese autocefale locali.

È triste che lei, caro fratello, abbia così facilmente rinunciato alla gloriosa eredità della Chiesa d'Alessandria, alla tradizione canonica ortodossa, di cui i suoi beati predecessori sono stati fedeli guardiani per secoli, e abbia intrapreso la via dello scisma e della conciliazione con gli atti illegali dell'attuale patriarca di Costantinopoli.

Le azioni del patriarca Bartolomeo in Ucraina sono divenute l'adempimento del piano insidioso dei nemici dell'Ortodossia, che hanno voluto dividere la Russia e la Chiesa ortodossa russa dalle Chiese greche. Sapevamo di questo piano, ma non abbiamo perso la speranza che sua Santità il patriarca di Costantinopoli avrebbe osato, con l'aiuto di Dio, resistere alla pressione di una potente forza politica. Sfortunatamente, ciò non è accaduto e, di conseguenza, il patriarca Bartolomeo, con le sue azioni, ha distrutto l'unità dell'Ortodossia ecumenica. Sono profondamente addolorato che ora lei sia diventato complice di queste azioni.

Vostra Beatitudine! Alla vigilia della santa Quaresima, la esorto fraternamente a riconsiderare le sue decisioni e a smettere di sostenere lo scisma in Ucraina, per non fare a pezzi la tunica senza cuciture di Cristo - la Chiesa di Dio.

Con amore nel Signore,

+Kirill, patriarca di Mosca e di tutta la Rus'